

ELZEVIRO

## LA MONTAGNA INTERIORE DI LALLA ROMANO

FULVIO PANZERI

**L**a montagna "epica" ed "etica" che il grande successo del romanzo di Paolo Cognetti, *Le otto montagne*, ha riportato all'attenzione della narrativa italiana, già aveva avuto i suoi elogi anche da parte di grandi scrittori del Secondo Novecento. E proprio quei libri "dimenticati", riletti ora propongono una modernità e una prospettiva di sguardo lucida e lucente allo stesso tempo. È il caso per esempio di un breve romanzo di Lalla Romano, che lei stessa fa risalire agli anni giovanili della sua prima produzione, alla fine degli anni Cinquanta, dopo *Maria* e *Tetto murato*. Riguarda i suoi soggiorni in una sperduta valle valdostana, a Cheneil, che nel tempo è restata intatta, nella sua isolata forma di bellezza, senza strada e senza automobili, al contrario di quanto invece è avvenuto a Cervinia. Del resto la scrittrice sottolinea che «Cheneil non è un villaggio, nemmeno una frazione. Era, in origine, un alpeggio; poi sul principio del secolo sono sorti i due alberghi, case di pietra a tre piani. La piazzetta-prato tra le baite antiche e basse è un po' il simbolo di questo luogo felice». A questo "angolo" di mondo, dove ha trascorso per anni le vacanze in montagna, da "villeggiante" molto particolare, la Romano aveva scelto

anche un nome da lei inventato: Pralève, quasi una sottolineatura poetica e metafisica al contempo, lo stesso che usa anche come titolo del libro. La scrittrice piemontese pubblica quel romanzo breve della fine degli anni Cinquanta solo nel 1975, ma resta una delle sue opere, pur se meno conosciute, più intriganti, lucide, dove il segreto degli uomini e dei luoghi viene guardato con lucidità, ma anche leggerezza e ironia, soprattutto quando si tratta di mettere in scena i villeggianti con le loro stramberie, le inquietudini, qualche luogo comune di troppo di cui diventano l'emblema. Del resto Primo Levi in una lettera alla scrittrice notava: «Tutti i Suoi

incontri umani, del resto, sono magici: non c'è mai traccia di un'antipatia o anche di un giudizio, ma una distanza che trasfigura». Da tempo non più ripubblicato esce ora con il titolo *Pralève e altri racconti di montagna* (Lindau, pagine 144, euro 14,50) ed è l'occasione per scoprire il fascino della montagna, la necessità di avere un paesaggio intorno a sé, ampio e solitario, in grado di poter far progredire una sorta di meditazione. Ecco allora l'aspetto lirico di certe escursioni notturne. «Quando

arrivai in cima si spalancarono intorno i vuoti profondi, la valle da cima a fondo, la conca di Pralève, la conca di Chanoux, le catene prossime e lontane, i ghiacciai, il Chenu come una pala scura contro l'oriente. Stringendomi addosso la giacca mi rannicchiai tra due rocce, aspettai». È questo l'aspetto più strettamente lirico del libro, che però non prende il sopravvento nel racconto, ma giustamente ne sottolinea la radice, il senso di grandezza della natura, il richiamo del silenzio che è una delle motivazioni che ha portato la scrittrice negli anni a ritornare a Pralève. La convinzione lucida arriva durante la discesa, con le opposte catene della grande valle e le cime lontane all'infinito: «Sotto di noi, dopo i ripidi ondulati pascoli, si apriva un piccolo lago rotondo. Era un paesaggio calmo, ampio e profondo. Forse in quel punto ricominciai a sentire il richiamo di quegli orizzonti, di quello speciale silenzio, che era mancato per tanti anni alla mia vita». Questo silenzio – e la Romano lo sottolinea raccontando la segretezza e certi atteggiamenti cauti, guardinghi dei nativi – non è però un valore assoluto: dipende da chi e come lo vive. Per lei è rigenerazione dell'anima, per i nativi, «questa solitudine, questo privilegiato silenzio che noi cerchiamo, che respiriamo più avidamente dell'aria pulita, è una specie di prigione». Così questo inconsueto romanzo breve ci racconta la montagna attraverso i ritratti di chi la vive e in questo Lalla Romano riesce a caratterizzare la scrittura come se si trattasse di una fotografia che arriva da un tempo lontano e racconta non tanto e non solo la bellezza, ma il segreto che sta dietro l'effigie di ciascuna persona: le paure, la riservatezza, i rancori segreti, il non detto di un mondo a sé, dove sono i nativi, e non i villeggianti di passaggio, a fare i luoghi. Come sottolineava Italo Calvino in una lettera si tratta di «un libro raro per il tema della montagna, non solo come paesaggio, ma soprattutto come il posto della montagna nella società italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna in libreria il romanzo breve "Pralève"

La grandezza della natura e il silenzio hanno spinto la scrittrice a ritrovare l'antico rapporto con quel luogo. La discesa, con le opposte catene della valle e le cime lontane all'infinito, è il cuore del racconto

